



Palat. XLIV 67



785647

# LA SETTIMANA MAGGIORE

NELLA REALE ARCICONFRATERNITA DI S. GIUSEPPE DE' NUDI

ALLE SACRE REALI MAESTÀ

DI

## FERDINANDO II

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

E

## MARIA TERESA D'AUSTRIA

NOSTRA REGINA

PP. FF. AA.



### NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL R. MINISTERO DELL'INTERNO

1855



AL GLORIOSO PATRIARCA S. GIUSEPPE  
VOTO  
PER LE MAESTÀ DEL RE FERDINANDO II  
E DELLA REGINA MARIA TERESA  
E LORO REAL FAMIGLIA

*Nodus eram et cooperuiatis me.*  
MATTH. XXV, 36, v. 43.

SONETTO

O Tu che del tuo Dio la VERGIN MADRE  
Stringer con caste nozze a Te potesti,  
E dal SOMMO FATTOR lieto ottenesti  
Filial rispetto e titolo di padre :

Bambin ti abbraccia , nè già tratta infesti  
Fulmini , ma di un fior fronde leggiadre:  
Deh ! lo stringi ora al sen, qual lo stringesti  
In sottrarlo di Erode all' empie squadre.

Ed in tal atto e per tal merto il piega  
Al Re , cui fan corona augusta e pia  
Sposa , figli , germani , e per lor prega.

Ma più bel del tuo GIGLIO ecco il colore:—  
Grazie ! il voto è compiuto : ah ! per Te fia  
Del BORBONICO GIGLIO eterno il fiore.

GIUSEPPE NICOLINI.

## GIOVEDÌ SANTO

### LA CENA DI NOSTRO SIGNOR GESÙ CRISTO

*Amen dico vobis, quis unus vestrum me traditurus est.*  
MATT. XXVI, v. 21.

#### SONETTO

**E**D UN DI VOI STA PER TRADIRMI! oh accento  
Di dolor, di pietà, mosso da LUI  
Che, in sua d'amor cena suprema, a' sui  
Di sua man dà sè stesso in nudrimento!

No, recar non gli può più rio tormento  
Venir, qual agno all' ara, in mano altrui;  
Nè pretor empio; nè flagelli a cui  
S'apron di sangue cento rivi e cento;

Nè pender da una croce; o stuol nimico  
Ch'urla e il bestemmia; o a' strazii suoi ferito  
Di Madre, ognor presente, il sen pudico;

Quanto un' ingrato; e da chi fu nudrito  
Del VERBO SUO, da chi giurossi amico,  
Da un discepol, da un figlio, esser tradito.

NICCOLA NICOLINI.

## VENERDÌ SANTO

### SITIO

UNA DELLE ULTIME PAROLE DI N. S. GESÙ CRISTO IN CROCE

IOAN. EV. XIX, v. 28.

**S**ETE hai dunque, o SIGNOR? Dunque ogni vena  
L'empio Giudeo sì ti votò di sangue,  
Che a chiedere un ristoro hai forza appena?

E qual cor vi sarà di tigre o d'angue  
Che non si scuota? e dispietato nieghi  
Un sorso d'acqua al suo Signor che langue?

O Sol che quando al suo gran cenno pieghi  
L'aureo capo ver noi, la chioma bionda  
Nell'innuenco oceau lavi e dispieghi;

Poi di germi di vita e d'ambra e d'onda  
Ricca la scuoti, e l'alma tua scintilla  
Mesci all'umor che l'arso suol feconda;

Tu il cui trouo per Lui d'oro sfavilla,  
Tu ministro maggior della Natura,  
Tu pure al tuo Fattor neghi una stilla?



Ma la faccia del Sole , ahimè ! si oscura :  
Dissolve aura di morte e cielo e terra  
E sue ragioni al dì la notte fura.

Chi 'l gran mistero ad occhio fral disserra?  
Qual novo assorger deve ordin vitale,  
S'or son le prime creature in guerra?

O Verbo, o eterno Figlio al Padre eguale,  
Che all' universo in sette dì creato  
Dai vita, e ne fai conscio il cor mortale;

Fatt' uomo in sen vergineo immacolato,  
Ciò che n' hai, sempre puro, in sette accenti  
Manifestasti in dar l' estremo fiato.

Re delle creature intelligenti,  
Ostia t' offri spontanea al Padre in ira,  
Per la follia che a farsi dea si attenti.

Gonfia di cieco amor di sè, delira  
La mente, e il cor ne attosca ; e lei più forte  
Al suo principio il tuo soffrir ritira.

Gaudio d' animi pravi , aspre ritorte ,  
Scherni, calunnie ree, cui vil consuona  
Giudizio ambizioso e indegna morte ;

Tutto a vincerti infuria ; e in mezzo suona  
Umil tua voce : ILLUSI I PIÙ , NON SANNO  
QUELLO CHE FAN : DEH ! LOR , PADRE , PERDONA.

Poi dici a lui che posto in pari affanno,  
Sol pensa al tuo, ti riconosce e prega:  
OGGI MECO SARAI NEL DIVO SCANNO.

Poi l'ultima quaggiù cura dispiega  
Tuo cor verso la Madre: ECCO IL TUO FIGLIO,  
E accenni chi per fede a Lei si lega.

Poi fuor d'aita d'ogni uman consiglio:  
DIO MIO, DIO MIO, PERCHÈ SI LUNGAMENTE  
PUR M'ABBANDONI NEL FERAL PERIGLIO?

Poi tra chi ancor t'irride o mal si pente,  
Trae di tue fauci senza fine amare  
D'egro il bisogno estremo: HO SETE ARDENTE.

Oh voci del mio Dio pietose e care!  
Chi più nudrir ne può, s'orrida e brutta  
Morte sul labbro sitibondo appare?

La vita alma del mondo è già distrutta,  
Se quella lingua inaridì, da cui  
Dipende il cielo e la natura tutta.

Ma non fu forse la virtù di Lui,  
Di Lui VENTURO, che a Mosè diè forza  
A dissetar da un sasso i guerrier sui?

Or ch'è VENUTO, sua virtù chi smorza? —  
Ma dall'aride labbra sitibonde  
Esce un sospir che a ben amar ne sforza.

E angelica dall'alto eco risponde:  
CONSUMATO È IL RISCATTO.... Ah! la sua voglia  
Ben d'altro è sete che di manna e di onde.

Chi è, chi è che dell'altrui s'invoglia?  
Chi quei ch' Ei riscattò col sangue in croce  
Sotto mentito zelo uccide e spoglia?

A sì cruda genia drizza Ei la voce :  
Ho SETE..... ah! per i miseri che sono  
Segno innocente a vostra invidia atroce.

Ma aceto e fiel risposta è al flebil suono :  
Perfidi !... o REDENTOR ! volgiti a noi :  
Sete hai d'amor? le braccia apri al perdono;

Rendi al PADRE PLACATO i figli suoi.

NICCOLA NICOLINI



585647





MARCO  
LECATO  
E AFFINI  
Vice Figura  
MARTIN  
Cod. Fisc. 0123456789

